

MOONY WITCHER



# NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

LA BAMBINA  
DELLA  
SESTA LUNA

**NINA**  
LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

MOONY WITCHER

**NINA**  
LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

**LA BAMBINA  
DELLA SESTA LUNA**

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

**[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)**

## *A Francesco e Alessandra*

Progetto grafico di collana: Davide Vincenti  
Illustrazione di copertina: Francesca D'Ottavi

Testo: © 2002 Moony Witcher  
Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency  
(PNLA)

Illustrazioni interne: Ilaria Matteini  
Redazione: Ilaria Mazzone  
Impaginazione: Davide Vincenti

In copertina  
Art director: Davide Vincenti  
Illustrazione: Francesca D'Ottavi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2002, 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223225974

Prima edizione digitale: luglio 2024



PRO.DIGI GIUNTI  
FESTINA LENTE

*Una bambina dall'aspetto fragile  
e dalla mente acuta  
coglie di slancio l'eterna sfida  
tra il Bene e il Male:  
il suo grande amore per la vita  
e una curiosità senza limiti  
sono le armi per comprendere  
e poi sconfiggere il Mondo Buio  
per dare spazio  
al Mondo della Luce.*

*Dove la fantasia e la magia, nient'altro,  
possono creare la realtà...*



# LA STELLA NERA

Era notte fonda, la luna piena sembrava agganciata al cielo e miriadi di stelle scintillavano come lampadine blu e rosse. La luce del firmamento entrava silenziosa nella cameretta di Nina, illuminandole gli occhi grandi e azzurri. Era ancora sveglia e dal letto fissava la finestra aperta su quello scenario così incantevole, perdendosi nei suoi soliti pensieri. Le piaceva sognare di volare lassù, di viaggiare nello spazio e prendere tra le mani le piccole stelle, di scoprire cosa mai ci fosse nei pianeti, nelle galassie, nei mondi misteriosi e ancora mai visitati dall'uomo. L'idea che la Terra fosse null'altro che una delle tante sfere vitali esistenti era per Nina una certezza. Era sicura: di vita, nell'universo, ce n'era eccome! E già da due mesi si era scritta una frase con un pennarello blu su un pannello di legno compensato, attaccato come testiera del letto:

Noi, piccoli esseri dai cervelli grigi,  
abbiamo tanto da imparare.  
Noi, brevi vite senza una meta,  
dobbiamo guardare il cielo e pensare.

Nina aveva voluto fissare quella frase così inquietante dopo aver letto il capitolo conclusivo di *Dispersi*, l'ultimo libro di Birian Birov, scrittore russo di fantascienza morto in circostanze misteriose. Un autore che lei amava moltissimo, quasi come Tadino De Giorgis, il più famoso alchimista italiano, vissuto nel 1600.

Insomma, rileggeva spesso quella frase scritta di getto perché la faceva stare come un'equilibrista, tra realtà e immaginazione. Aveva lottato parecchio con zia Andora per attaccare quel pannello di compensato sopra il letto. La zia non era per nulla d'accordo né con quella frase né tanto meno con l'idea di appiccicare al muro un "orribile" pezzo di legno, tant'è che, per punizione, quella volta non le aveva permesso di uscire neppure per la solita passeggiata nel parco.

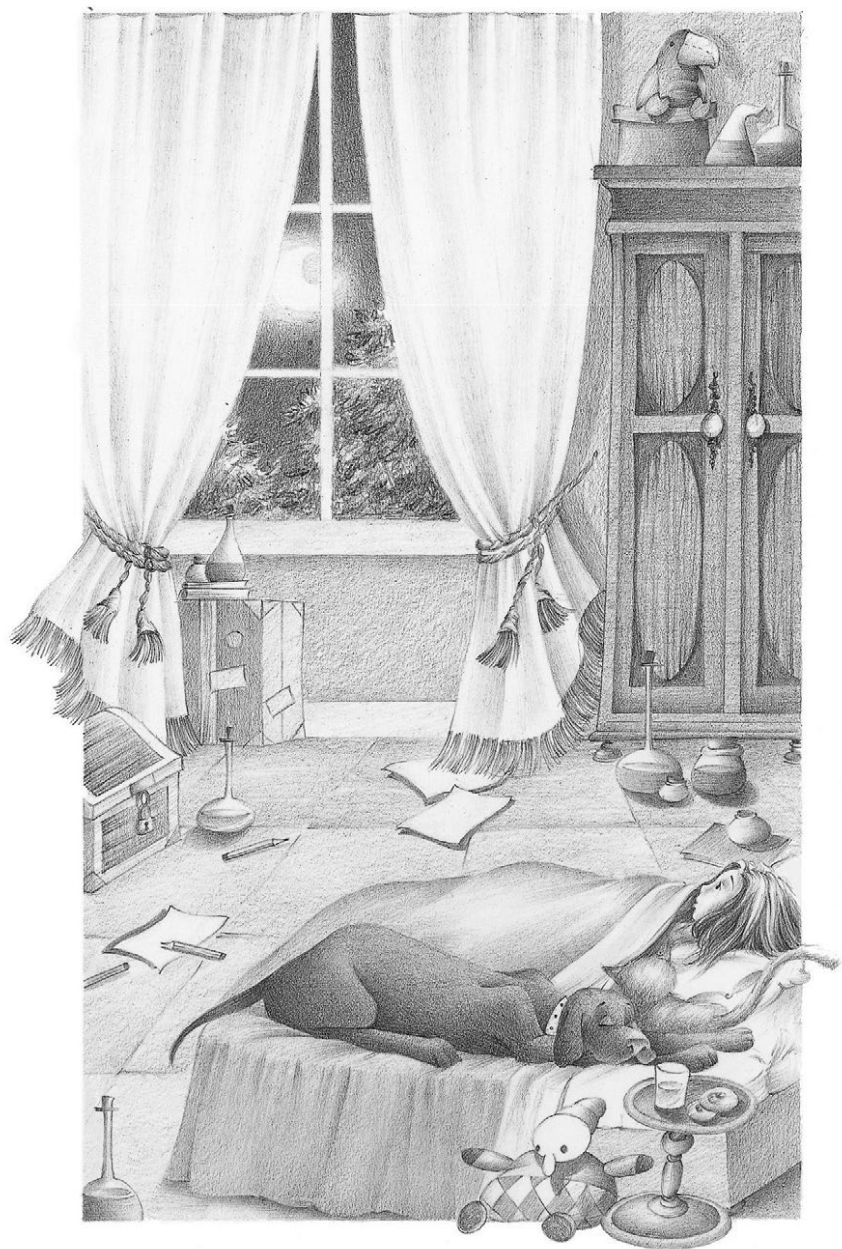
«Che significa? Ma cosa scrivi? Tu sei uguale a tuo nonno. A quel pazzo che ha rovinato la vita di mia sorella Espasia. Sei solo una bimbetta senza cervello!» le aveva gridato, e Nina, per tutta risposta, aveva sbattuto forte la porta della sua cameretta facendo tremare i quadri del corridoio.

Anche se erano passati due mesi, quel giorno se lo ricordava bene: era rimasta sola per sei ore, in silenzio.

Tutta colpa di una scritta, una frase e nulla più. Solo più tardi si sarebbe resa conto che quello era stato il primo segno del futuro che la stava aspettando.

Nina era una bambina strana. La sua genialità veniva fraintesa da molti adulti, che la ritenevano irrequieta e





disobbediente. Il suo segreto, il suo mistero, era nei geni, in quel Dna tramandato dagli avi che neppure lei, a soli 10 anni, ancora conosceva.

L'unica cosa che sapeva era di voler andare là in alto. Di volare. Di conoscere.

Eppure, quella piccola voglia di fragola a forma di stellina a cinque punte, posta al centro del palmo della mano destra, era un segno evidente del destino che l'attendeva. Anche il nonno Misha aveva una stella identica alla sua. Misha, il padre della mamma di Nina, era russo ma ora viveva nella città più magica e incantevole del mondo: Venezia.

Michajl Mesinskj era il vero nome del nonno, un vecchio alchimista e filosofo che era già a conoscenza del futuro: sapeva che mancavano pochi giorni all'inizio della grande e magica avventura della sua nipotina.

Per questo, qualche anno prima, Misha aveva cominciato a introdurre Nina ad alcune formule alchemiche e le aveva spiegato il senso della voglia fatta a stella.

Quella notte di maggio, mentre la luna si pavoneggiava dentro gli occhi turchini di Nina, la voglia di fragola si stava modificando, le punte della stella erano diventate quasi nere. Il palmo della mano si scuriva sempre più e annunciava inesorabilmente un avvenimento tragico.

La strana metamorfosi era in atto ormai da due giorni e la bambina sentiva che stava accadendo qualcosa di grave, ma non sapeva cosa. Mentre fissava la luna, si pettinava i lunghi capelli castani e di tanto in tanto accarezza-

va il suo amico fidato Adone, un alano nero di 85 chili che dormiva accanto a lei.

«Sai Adone, sono certa che un giorno io volerò là in alto e capirò tutto. Tutto quello che qui sulla Terra ancora non si sa» diceva sottovoce per non svegliare la cattiva zia Andora che poche ore prima di andare a letto le aveva dato la solita strigliata per il troppo disordine.



Quaderni, libri, penne, giocattoli e decine di boccette di vetro con liquidi colorati erano sparsi ovunque sul pavimento della cameretta. A Nina piaceva il disordine perché solo nel caos riusciva ad avere i pensieri in ordine. Dopotutto stava bene in quella casa di Madrid, una vecchia villetta a due piani che era stata dimora della famiglia di sua nonna, la principessa Maria Luisa Espasia De Rìghejra, moglie adorata di Misha, morta a Venezia mentre dava alla luce la mamma di Nina, Vera.

La principessa aveva lasciato Madrid per andare a vivere con Misha in Italia nel 1990, nella maestosa villa a Venezia che portava il suo nome, “Villa Espasia”, ma nella casa spagnola aveva lasciato tanti ricordi della ricca famiglia madrilenà caduta in disgrazia per i troppi debiti.

Quando Espasia aveva seguito Misha in Italia, le sue sorelle, zitelle, Andora e Carmen, erano rimaste a Madrid per curare ciò che rimaneva del patrimonio dei De Rìghejra. Nonna Espasia, una bellissima donna che amava l'arte e la musica classica, aveva vissuto gli anni della giovinezza in quella casa dalle mura bianche e rosa: vasi, quadri, sculture e mobili d'epoca arredavano le stanze odorose di lavanda e le tracce della sua esistenza erano presenti in ogni angolo.

Ma Nina sentiva che non era quella la sua casa, Madrid non avrebbe mai potuto essere la sua città. E poi, non sopportava più le cattiverie di Andora anche se le coccole di Carmen le facevano passare ogni arrabbiatura. Andora e Carmen erano sorelle ma non si assomigliavano

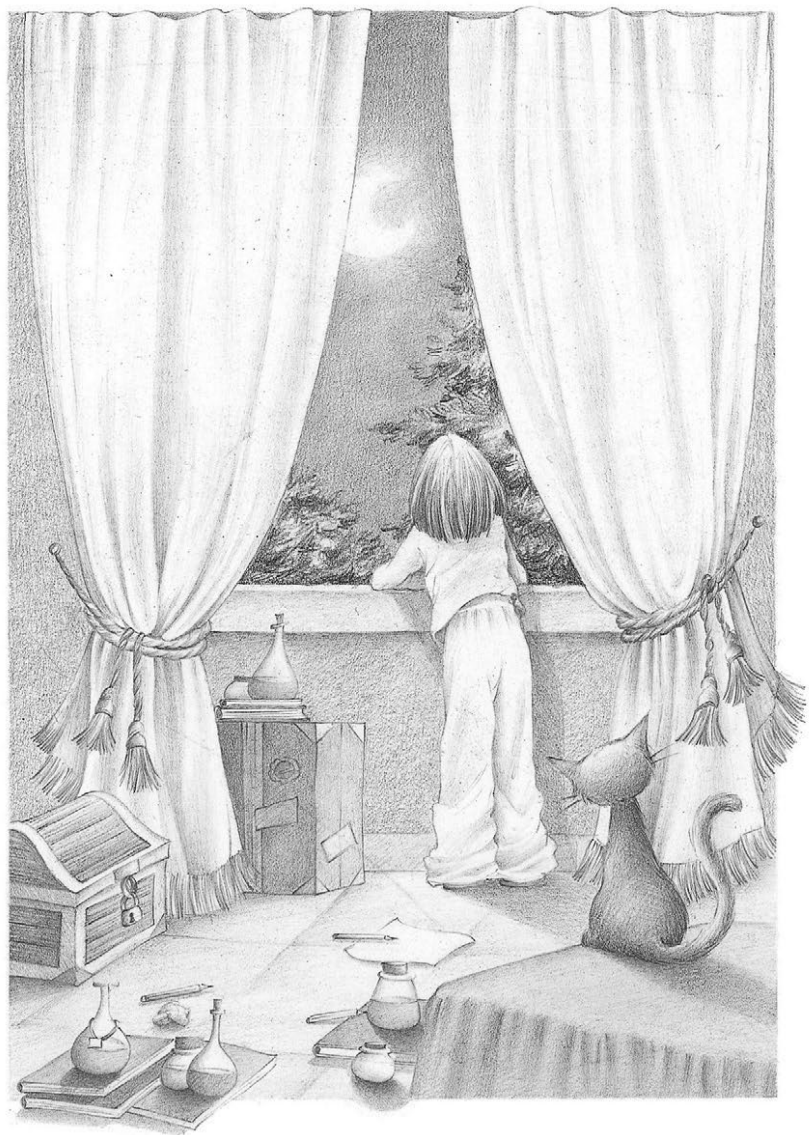
per niente. Erano proprio diverse nei gusti e nel carattere: Andora vestiva sempre di scuro, era vendicativa e non amava gli animali, mentre Carmen era sempre vestita coi colori del sole e fischiava musiche di altri tempi.

Nina viveva con loro oramai da un anno, da quando i suoi genitori avevano avuto un incarico molto importante al Ferk, il Centro Ricerche di Mosca noto in tutto il mondo per gli studi sulla vita extraterrestre. Vera e Giacomo erano due scienziati molto quotati e apprezzati, e quel lavoro lo avevano ottenuto dopo anni di sacrifici. E il Ferk non era certo un luogo dove fare rimanere i bambini ventiquattr'ore su ventiquattro!

Nina non poteva certo restare a Mosca, poiché non c'era nessuno che si prendesse cura di lei. I genitori escludono anche di mandarla a Venezia da nonno Misha, perché Vera non credeva che il vecchio padre fosse in grado di educarla.

Misha era molto arrabbiato per quella decisione anche se, in cuor suo, sapeva che prima o poi la piccola Ninochka sarebbe andata a vivere da lui. Infine, ecco la soluzione: Nina sarebbe andata a Madrid presso le due zie.

Guardare le luci del cielo per Nina era un modo di essere più vicina ai suoi genitori. Forse, in quel momento, stavano al Ferk e guardavano lo stesso pezzo di cielo cercando segnali di vita. Un tonfo al cuore e dagli occhi spuntò una lacrima. Una sola. Perché a Nina non piaceva piangere. Era una bambina molto forte e coraggiosa,



ma la tristezza talvolta le prendeva l'anima e così, guardando il cielo stellato, ricordava i volti dei suoi genitori, i lunghi capelli biondi della mamma e i baffi neri del papà che le pungevano le guance quando la baciava. Erano scoccate le due, ma gli occhi non volevano proprio chiudersi, così decise di alzarsi e aprire un po' la finestra per respirare l'aria fresca del maggio spagnolo. Dai Jardines del Retiro, il grande parco di Madrid, arrivavano i profumi degli alberi mentre le auto scorrevano veloci su via Velázquez e gli ultimi clienti dell'Hotel Wellington si affrettavano ad andare a dormire. La casa era a pochi passi dall'hotel e Nina spesso guardava le valigie dei viaggiatori e sperava un giorno di partire anche lei. Partire e andare dove? «Dal nonno. Voglio andare da nonno Misha, a Venezia. Lui sì che mi vuole tanto bene e sa come farmi divertire... Adone!» esclamò Nina. «Ti giuro che dopo aver fatto colazione lo chiamo e gli chiedo se posso andare da lui». Il cane, semiaddormentato, fece un sbuffo e si girò di scatto schiacciando il povero Platone, il gattino rosso che Nina aveva trovato un paio di mesi prima vicino al Museo del Prado.

La reazione di Platone fu istintiva, gli artigli s'infilarono sul naso di Adone che, da cane galantuomo com'era, guardò il felino con aria snob e scese dal letto andando a stendersi sul tappeto davanti all'armadio. D'altra parte aveva accettato di convivere con un gatto randagio!

Nina sorrise, accarezzò il cane, poi, con affetto, prese tra le braccia Platone e s'infilò sotto le lenzuola. Un ultimo

sguardo alla luna e alle stelle e... il sonno avvolse ogni suo pensiero.

Alle 7.30 precise Carmen entrò nella cameretta, in mano aveva un vassoio: latte, biscotti, marmellata di mirtilli, una banana e un bicchierone d'acqua fresca. «*Hermosa*, bella mia, svegliati. La colazione è pronta» disse appoggiando il vassoio sul tavolino, vicino alla pila di libri di Birian Birov. Nina aprì un occhio solo e bofonchiando disse alla zia che si sarebbe alzata subito: «Bevo il latte e poi telefono al nonno. Dov'è il mio cellulare?».

«Il cellulare?... Eh cara la mia *muñeca*, ehm... bimba, il telefonino ce l'ha Andora. L'ha nascosto. Sai com'è, non vuole che lo usi. Ma prima di arrabbiarti guarda cos'ho in mano: una sorpresa».

Nina si alzò di scatto facendo cadere il povero Platone dal letto, guardò zia Carmen che le porgeva una lettera. «È per te Nina. È di nonno Misha. Mentre io cerco il tuo cellulare leggila».

Nina chiuse a chiave la porta della cameretta. Prese il bicchiere d'acqua e lo ingurgitò in un secondo, afferrò il piattino e versò il latte per Platone, sbucciò la banana e ne morse un pezzo dandone il resto a Adone che ne andava pazzo. Si pulì le mani sulle lenzuola rosa e finalmente aprì la lettera mentre il cane metteva le zampe sulla marmellata di mirtilli.

Nina cominciò a leggere avidamente.



Venezia, 24 maggio  
Ore 23.45 - Sala del Doge

Moja djèvočka (Bambina mia),

ho urgenza di parlarti. Al cellulare non rispondi e al telefono di casa Andora mi dice sempre che non ci sei. So che non andate d'accordo ma abbi pazienza, lì non ci resterai per molto. Sono riuscito solo una volta a parlare con Carmen ma le ho chiesto di non dirti nulla perché non voglio mettere in difficoltà anche lei. Sai, il Male spesso si annida nel cuore della famiglia. Tienilo sempre presente.

Anche se ora non capisci... capirai tra poco.

Mio dolce pulcino, ti chiedo di venire qui il più presto possibile perché stanno succedendo delle cose importanti. Ti sembrerà strano ma io ho bisogno del tuo aiuto. Devo spiegarti... devo insegnarti.

Ma non dire nulla ai tuoi genitori. Ci parlo io.

Non telefonarmi e non cercare di spedirmi lettere o telegrammi. Tutto sarebbe intercettato da chi non deve sapere che stai arrivando a Venezia.

Porta tutti i bagagli, e anche Platone e Adone. Ti aspetto.

Ah, dimenticavo, ricordati anche dei libri di alchimia che ti ho prestato. A proposito, come va con il professor José, è bravo? Ti mando un bacio e ricordati di bruciare questa lettera appena l'hai letta.

Ti ho messo anche il biglietto aereo Madrid-Venezia. Devi partire il 3 giugno con il volo delle 18. Ci sono già i posti per cane e gatto. Viaggeranno bene, non temere. Mi raccomando.

Qualsiasi cosa succeda, sarò sempre accanto a te.

Ded Misha (Nonno Misha)

Nina afferrò un biscotto, lo sgranocchiò frettolosamente e guardò il calendario che penzolava vicino allo specchio: era il 30 maggio.

«Per tutte le cioccolate del mondo! Solo tre giorni di tempo!» esclamò. Aprì l'armadio e prese dal borsone verde un piccolo accendino, si diresse alla finestra, la aprì, appoggiò la lettera sul davanzale e la bruciò. Il sole brillava e Nina aveva lo sguardo impaurito, guardava le auto che scorrevano su via Velázquez e pensava a cosa mai stesse



succedendo a Venezia. In quell'istante bussarono alla porta: «*Bruja...* piccola stregghetta, che fai chiusa lì dentro? Apri, piccolo mostro! Sono le 8 e il professor José è già arrivato. Non farlo aspettare» urlò Andora con la sua solita voce stridula.

«D'accordo zia, arrivo, mi sto vestendo. Ci metto un secondo». Nina prese la sua amata maglia arancione, la gonna verde smeraldo, i calzettoni a righe arancio e rosse, le scarpe verdi e raccolse i capelli facendosi una bella coda di cavallo fermata da un nastro, azzurro come i suoi occhi. Uscì dalla stanza e andò in bagno a sciacquarsi il viso, guardò la mano destra e vide che la stella si stava scurendo sempre di più e i contorni diventavano sempre più grandi. Non sentiva dolore e le dita si muovevano agilmente, ma quella macchia nera che si stava ingrandendo le creava angoscia. Ci mise sopra un po' di pomata, quella blu che le aveva dato il nonno: era l'unica crema che riusciva a bloccare la trasformazione. Scese di corsa le scale e si precipitò in salotto dove il professor José stava sorseggiando un caffè assieme a Carmen.

«Eccoti dunque, sei pronta per la lezione?» disse José accarezzandosi la lunga barba riccia.

«Sì, sono pronta» rispose Nina appoggiando quaderni e libri sul tavolo.

«Ma cara ragazzina, che hai fatto alla mano? È tutta blu!» esclamò l'insegnante.

«Be', la voglia di fragola mi dà un po' fastidio. Passerà» spiegò frettolosamente la bambina.

A mezzogiorno i due erano ancora lì. Nina non ne poteva più, stava scrivendo una formula chimica per una pozione alchemica a base di piombo e cobalto.

«Brava Nina, così mi piaci» disse soddisfatto José. «Mi sembri proprio in gran forma. Ci vediamo tra quattro giorni, come previsto. Studia e fai la brava. Per la prossima volta prepara le formule con Rame e Argento colato, ormai sei all'altezza. Scriverò a tuo nonno per dirgli quanto sei cresciuta, diventerai una bravissima alchimista. Ma non dimenticare di studiare geografia e storia. Lo sai che tra tre settimane hai gli esami da privatista e l'alchimia non fa parte del programma. L'alchimia, mia piccola Nina, ti servirà per altre cose nella vita».

Già, gli esami! Nina sapeva che non avrebbe più fatto alcuna lezione privata con il professor José e che, non andando a scuola, doveva studiare privatamente. Ma, in quel momento, di libri e quaderni non gliene importava proprio nulla! Doveva partire, partire con urgenza.

Strinse la mano all'insegnante e lo accompagnò alla porta. Poi corse in cucina da Carmen.

«Non posso dirti molto, cara zia, ma io devo andare da nonno Misha. Aiutami a partire, l'aereo decolla il 3 giugno alle 18. Dobbiamo fare tutto in segreto altrimenti Andora mi chiuderà in camera impedendomi di partire. Lo sai che non vuole che io veda il nonno o gli parli» disse preoccupata Nina.

Carmen si mise solennemente una mano sul cuore e giurò di fare tutto il possibile per aiutarla. Per prima cosa

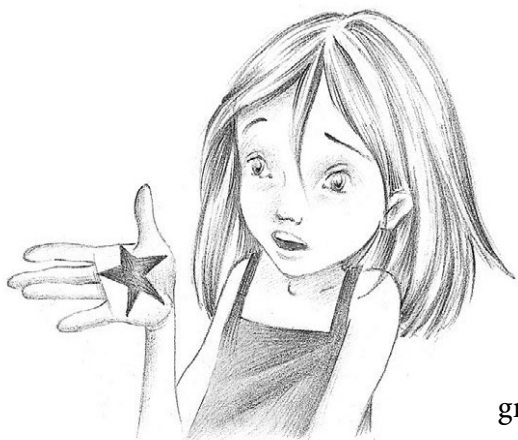
avrebbe convinto Andora ad andare a trovare una sua amica a Toledo: certo le avrebbe fatto piacere starsene un paio di giorni fuori Madrid! E così fu.

Il giorno dopo, zia Andora partì senza sospettare nulla ma, come al solito, l'ultima parola per Nina non fu proprio dolce: «Quando torno voglio trovare la tua cameretta in perfetto ordine. Voglio che ti tagli i capelli altrimenti stavolta non la passi liscia e ti avveleno cane e gatto. Non vi sopporto più. Sei una bestiolina, proprio come loro».

Nina non si sentiva per nulla tranquilla, la stella nera diventava sempre più grande, nemmeno la Pomata Blu del nonno faceva effetto. Come avrebbe voluto sentire la voce di Misha, ma non poteva! Allora, le balenò l'idea di chiamare i suoi genitori a Mosca... accidenti! Il nonno le aveva chiesto di non fare nemmeno questo. Si sentiva prigioniera di un destino. Dentro il suo cuore sentiva che stava succedendo qualcosa di grave. Ma cosa? Cosa?

Erano le 22 precise del 2 giugno quando Nina si alzò dal letto facendo cadere, come al solito, il povero Platone sul pavimento, corse in bagno e, passando la mano sotto l'acqua vide che la stella era diventata enorme, tanto da occupare tutto il palmo. Nera come la pece... questo non le era proprio mai successo.

“La stella nera... il segno del pericolo. Cosa devo fare?” pensò tra sé. Spaventata, corse in camera da zia Carmen, che l'abbracciò forte e le tamponò la mano con del cotone imbevuto d'acqua di rose. Platone miagolava disperato ed era salito sull'armadio, mentre Adone abbaiava



e dava zampate  
al portone d'in-  
gresso come se voles-  
se uscire.

Carmen non sapeva come  
calmare Nina e gli animali. Sem-  
brava che quella notte si fosse scatenato l'inferno.

Ed era vero, l'inferno era lì. Era ovunque. Era nell'aria.

Nina continuava a lavarsi le mani con l'acqua fresca ma la stella del Male era sempre lì, stampata nella carne, e nulla poteva cancellarla o farla tornare rossa. Solo il nonno avrebbe saputo cosa fare... Doveva vederlo. Doveva andare da lui e tutto sarebbe passato. Mentre raccoglieva l'acqua che scorreva dal rubinetto e si sfregava con forza la mano, si guardò allo specchio e vide, come immerso in una nuvola di fumo giallo, il volto di un uomo bruttissimo, calvo, con gli occhi piccoli e grigi, un pizzetto nero sul mento e i denti gialli. Cosa ci faceva un mostro nel suo bagno?

Nina spalancò la bocca per urlare ma non uscì neppure un gemito. Rimase così, atterrita e incredula. L'uomo

rideva e continuava a fissarla. Dopo pochi secondi l'immagine del mostro sparì e al suo posto rimasero solo spirali di fumo giallo che formavano una lettera: K.

Nina allungò una mano per toccarla, ma appena si avvicinò con un dito apparve nuovamente solo la propria immagine. Quell'uomo così orribile era scomparso e anche la lettera K non c'era più! Pensò di aver avuto un'allucinazione. Di avere la febbre. Gli occhi tornarono sulla mano destra: la stella era diventata ancora più grande, tanto che una delle cinque punte aveva raggiunto addirittura il dito medio.

Era disperata, sconvolta. Il cuore le batteva a mille e le gambe cominciarono a tremare. Chi era quell'individuo? Cosa voleva dire quella K? Era forse l'iniziale di un nome? Nina non conosceva nessuno con quelle caratteristiche, non sapeva da dove fosse venuto e cosa volesse da lei. Scese con calma le scale e andò in cucina, chiese alla zia di farle un infuso di tiglio e malva per rilassarsi. Non raccontò nulla perché non sapeva proprio cosa spiegare alla zia. Se le avesse detto di aver visto un mostro dentro lo specchio del bagno, la zia l'avrebbe sicuramente presa per pazza.

All'una di notte, cane e gatto non si erano ancora calmati, Carmen aveva dato un bell'osso a Adone per cercare di quietarlo, ma senza grandi risultati. Platone, col pelo ritto e gli occhi sbarrati, correva su e giù saltando sulle sedie e sui tavoli mentre Nina beveva l'infuso bollente. Improvvisamente squillò il telefono.